

Tre saggi per mettere a fuoco i nostri tempi

# Ma l'identità e il populismo non hanno nulla da spartire

## La contraddizione fra i movimenti sempre più avanzati di difesa dei diritti delle minoranze e le pulsioni autoritarie

**Domenico Nunnari**

Cosa è successo? E cosa ci aspetta? Francis Fukuyama, uno tra i più grandi pensatori del nostro tempo che ha scritto il libro più chiaro sulla fine del Novecento e sul trionfo del modello capitalistico e democratico, "La fine della storia", torna con una diagnosi che completa quel quadro e spiega come mai quell'ordine sembra finito improvvisamente in crisi sotto l'ondata populista. Il referendum sulla Brexit, l'elezione di Trump e l'ascesa dei movimenti populistici in Europa (particolarmente in Italia) sono fenomeni che Fukuyama mette in fila per fornire una chiave di lettura del presente. Per quanto apparentemente scollegati tra di loro sono mutamenti nello scenario sociopolitico che hanno influito alla stessa maniera su istituzioni e meccanismi che finora avevano regolato la politica e il dibattito pubblico e che consentono al politologo dell'Università di Stanford di indagare il presente e immaginare il futuro.

Un presente inquietante e un futuro alquanto incerto se non si imbocca la strada giusta da percorrere. Le domande che si pone lo studioso sono queste: da dove viene la forza apparentemente invincibile del populismo? Perché i social media sono pieni di odio e aggressività? Come mai le classi sociali meno abbienti sembrano ormai del tutto disinteressate a politiche di sinistra? Come convivono nelle nostre società movimenti sempre più avanzati di difesa dei diritti delle minoranze e pulsioni autoritarie? Le risposte di Fukuyama dicono che al centro di tutto c'è l'emergere in questa fase della storia del bisogno di vedere riconosciuta la propria «identità», parola che Fukuyama sceglie come titolo per questo suo nuovo libro: "Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi" (Utet, traduzione di Bruno Amato).

È il bisogno di identità che può portare ad affidarsi a tradizioni inventate, nazionalismi di ritorno, leader carismatici e populistici, ragiona lo studioso. Avvertendo che l'affermarsi della politica identitaria «è una delle maggiori minacce che le democrazie si trovano ad affrontare, e se non riusciremo a ritornare a visioni più universali della dignità umana, ci condanneremo ad un conflitto senza fine».

Che fare? Il problema è che i diritti di cui si gode nelle democrazie vengono apprezzati quando si vive sotto una dittatura (cioè quando non ci sono) e che la percezione del loro valore si perde una volta dati per scontati. Può succedere (sta succedendo) che intere generazioni di persone deluse dai continui mutamenti della modernizzazione che non vengono trattate con pari rispetto dai loro governi rispetto ad altri ritenuti privilegiati possono lasciarsi sedurre da leader che dicono loro di essere stati traditi e maltrattati dalle esistenti strutture di potere.

Al di là della condanna degli estremismi o delle lamentazioni sulla decadenza della politica la questione dell'identità esiste, e spesso è collegata alla richiesta di riconoscimento della propria dignità. Così, mentre nel mondo moderno non ci sottrarremo più alla politica dell'identità, possiamo ricondurla, dice Fukuyama, a quelle forme di rispetto per la reciproca dignità che renderanno più funzionale la democrazia. In concreto cominciare col contrastare i soprusi e le indifferenze che nelle democrazie hanno aumentato le disuguaglianze. L'identità, conclude lo studioso, può essere usata per dividere, ma anche per integrare. Questo, in ultima analisi, sarà il rimedio contro le politiche populiste del presente.

Il tema della società lacerata tra centro e periferia e della scomparsa della classe media nel mondo occidentale, sacrificata sull'altare della globalizzazione, è al centro dell'ana-

lisi di un altro libro sull'argomento populismo, che in Francia sta facendo discutere dopo l'irruzione sulla scena del gilet gialli, ma scritto prima dell'apparire del fenomeno. Il geografo sociale francese Christophe Guilluy in "La società non esiste. La fine della classe media occidentale" (Luiss University Press, traduzione di Riccardo Antonucci) ha rivolto il suo sguardo al mondo mostrando come i ceti medi dell'intero Occidente siano scossi da una profonda crisi dell'ordine sociale e di identità. Guilluy, come Fukuyama, cerca di spiegarci ciò che è stato sottovalutato nella Brexit e nelle elezioni americane. L'ondata populista è solo la punta dell'iceberg di un malcontento che potrebbe presto mettere il "mondo di sopra" (come Guilluy definisce il mondo dominan-

te) di fronte ad un'alternativa: tornare a far parte del movimento reale della società oppure scomparire.

La crisi della rappresentanza, l'atomizzazione dei movimenti sociali, l'arroccamento della borghesia, la scomparsa delle classi popolari sono segni dell'esaurimento del mondo globalizzato che non crea più società, osserva Guilluy. La rottura del rapporto tra alto e basso ha portato all'a-società, tanto che lo slogan di oggi potrebbe essere «no more society». Populismi e rifiuto del "mondo di sopra" sono processi ineluttabili e pericolosi per la democrazia? Niente affatto, sostiene lo studioso francese: «Sono appelli che salgono dal basso a ripensare daccapo la società». Che poi ci sia chi cavalca l'onda populista è un altro discorso, questo sì pericoloso. Ricordiamoci il passato e come certi periodi bui della storia sono cominciati.

Infine, il filosofo Lorenzo Marsili in "La tua patria è il mondo intero" (Laterza) affronta il tema del grande scarto fra un mondo in tumultuosa trasformazione e la politica nazionale sotto gli occhi di tutti divenuta inconcludente avanspettacolo. Schiacciati fra una storia mondiale piena di sfide economiche, ecologiche, tecnologiche e migratorie che nessuno Stato nazionale da solo è più in grado di governare e una politica italiana ancorata tragicamente alla dimensione nazionale, ci ritroviamo, tutti quanti, come soggetti coloniali in un impero senza volto. Solo un nuovo internazionalismo, e la costruzione di un nuovo movimento di liberazione mondiale, potrà restituire alla democrazia, sostiene Marsili, il potere di guidare e non subire il futuro. Da dove cominciare in Italia? Non dalle tante proposte astratte di riforme istituzionali, riflette il filosofo, ma da un nuovo protagonismo civico e da un nuovo modo di intendere la politica e il nostro ruolo nel mondo. La sfida deve partire dal basso se vogliamo che il futuro non ci scivoli dalle mani.

FRANCIS FUKUYAMA  
IDENTITÀ



**Francis Fukuyama**  
**Identità**  
UTET  
PAGINE 224  
EURO 19



**Christophe Guilluy**  
**La società non esiste**  
LUISS UNIVERSITY PRESS  
PAGINE 182  
EURO 20



**Lorenzo Marsili**  
**La tua patria è il mondo intero**  
LATERZA  
PAGINE 175  
EURO 16



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518